

LE INSIDIE DELLA RETE

di Paola Ducci



Su 250 ragazzi delle superiori modenesi, 214 dichiarano di essere a conoscenza di comportamenti violenti avvenuti sui social. È questo il dato all'istante ricavato dal Cridi, Centro di Ricerca Interdisciplinare su Discriminazioni e vulnerabilità di Unimore che ha messo in evidenza nel report presentato lunedì mattina presso il Dipartimento di Giurisprudenza di Modena, dal titolo "Violenza e social network: analisi e percorsi di educazione alla legalità".

L'Università, in collaborazione con il Comune di Modena, ha condotto una ricerca su un campione importante di scuole superiori di Modena e provincia attraverso la somministrazione di un questionario anonimo che ha messo in evidenza anche il numero di ore giornaliere che i ragazzi passano sui social: una media di quasi 4 ore, per la maggior parte trascorse su Instagram e Tik Tok. Il questionario ha rilevato anche i comportamenti violenti più diffusi e se in qualche caso è stata citata l'istigazione al suicidio (attraverso il "gioco" denominato "blue whale"). Tra quelli più votati svettano il body shaming, il cy-

Cyberbullismo e body shaming La violenza "corre" sui social

L'85% degli studenti è stato testimone di aggressioni online

berbullismo e il revenge porn, meglio definito come pornografia non consensuale. Comportamento in forte aumento, come confermato ieri anche dalla Polizia postale di Modena, che durante i laboratori in occasione della Festa di san Michele arcangelo, patrono della Polizia, presso la Scuola di formazione professionale della Città dei Ragazzi, ha confermato una recrudescenza di fenomeni violenti online negli ultimi anni (a partire dal periodo Covid), che avvengono principalmente dopo adescamento da parte di persone adulte nei confronti di giovani, molto spesso minorenni, attraverso i social, ma anche attraverso

Violenza e social
Nella foto, un momento della presentazione della ricerca ieri mattina al Dipartimento di Giurisprudenza di Modena

so giochi online che spesso hanno come finalità lo scambio di foto osé che poi vengono diffuse senza consenso o tramite ricatto. «Nel complesso - spiega la dottoressa Clau-

La ricerca Unimore
Gli intervistati sono 250 studenti delle superiori di Modena e provincia

dia Severi, dottoranda di ricerca in Human Technologies and Society - i risultati della ricerca segnalano la diffusa sensazione che la violenza online sia un fenomeno di

fatto sottovalutato, e che rischia di dilagare proprio perché raramente perseguito, scarsamente monitorato, faticosamente contrastato. Si avverte l'esigenza di una più fattiva assunzione di responsabilità, che si traduca tanto in più efficienti protocolli di intervento, quanto in un più risoluto contributo alla ridefinizione critica dell'esperienza social. È emblematico - conclude Severi - il fatto che chi compie azioni violente in rete non sia a conoscenza delle conseguenze giuridiche della propria condotta e chi subisce azioni violente in rete non sia a conoscenza degli strumenti previsti a sua tutela. In questa duplice afferma-

Quattro ore al giorno
È il tempo che in media gli studenti modenesi trascorrono sui social, in particolare su Instagram e Tik Tok

zione, condivisa da circa la metà delle persone che hanno partecipato alla ricerca, rinveniamo la natura stessa del fenomeno indagato: la convinzione o sensazione che gli atti di violenza commessi sui social ricevano ridotta o nulla considerazione da parte dell'apparato legislativo-giudiziario è infatti il riflesso dell'idea che tali atti siano essenzialmente diversi rispetto a quelli, apparentemente analoghi, che vengono commessi nel mondo materiale». I risultati della ricerca verranno messi a disposizione sul sito del Comune di Modena e condivisi con le scuole.

«Più informazione contro questi reati»

La maggioranza dei ragazzi chiede più impegno a enti pubblici e forze dell'ordine



Claudia Severi
È dottoranda di ricerca in Human Technologies and Society

Quali sono le strategie e le politiche verosimilmente più idonee a prevenire e contrastare l'odio e la violenza online? Una netta maggioranza delle persone che hanno risposto al questionario ha individuato negli agenti propriamente istituzionali (Comune, Regione, forze dell'ordine) i soggetti che "dovrebbero avere un ruolo maggiore nel prevenire la violenza in rete". Ad essi viene richiesto tanto il potenziamento dell'attività tecnica di controllo e dissuasione (blocco degli account e dei dispositivi), quanto un impegno più vigoroso

nelle campagne di sensibilizzazione e di informazione (anche rivolte a sottolineare la rilevanza giuridica del comportamento in rete). Il Cridi di Unimore, in collaborazione con il Comune di Modena, ha voluto però anche proporre delle linee guida pubblicate anche sul sito del Comune, a disposizione di tutti i cittadini e da diffondere nelle scuole. Tra i punti principali spicca la necessità di trovare azioni che non abbiano un carattere repressivo, ma che ricerchino all'interno della rete stessa le risorse operative come una

Contrasto al cyberbullismo
Gli studenti intervistati chiedono a enti e forze dell'ordine «di avere un ruolo maggiore nel prevenire la violenza in rete»

narrazione alternativa che non decostruisce una prospettiva, ma ne propone una completamente diversa, non oppositiva, ma inclusiva e basata su nuove idee. Una narrazione che quindi educi i soggetti a essere più consapevoli dei propri comportamenti e azioni in rete. Nelle linee guida di fondamentale importanza è anche il fatto che si includa nei programmi scolastici fin dall'infanzia e nei corsi professionali l'educazione digitale, promuovendo programmi di contrasto al cyberbullismo e alla pornografia non consensuale



agendo sulla cultura, utilizzando progetti già esistenti e informando le nuove generazioni della possibilità di segnalare tempestivamente il fenomeno per esempio attraverso siti sicuri già esistenti (Segnalazio-

ne Revenge Porn: <https://servizi.gdpp.it/diritti/si/revenge-porn-scelta-auth> ma anche parlando con persone adulte e rivolgendosi senza alcuna remora alle forze dell'ordine.